

Oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Giubileo della Regina: colpita e affondata dal governo la proposta di regalarle uno yacht

Cosa regalare a una Regina che ha già tutto per i 60 anni dall'ascesa al trono? Un ministro conservatore del governo di David Cameron ha pensato all'oggetto che a Elisabetta manca di più al mondo - lo yacht reale - ma la proposta di dotare la Royal Family di un «Britannia Due» è stata prontamente colpita e affondata da Downing Street.

«Non con i soldi del contribuente. Non sarebbe un giusto uso di fondi pubblici in questo momento», ha impallinato l'iniziativa di Michael Gove - ministro Tory dell'istruzione - il portavoce di Downing Street, Steve Fields, mettendo subito a tacere le proteste prontamente arrivate dalle file laburiste: «Quante scuole si potrebbero costruire con i 60

milioni di sterline necessari per il nuovo panfilo?», aveva tuonato a Westminster il vicepresidente del Labour, Tom Watson.

Il Britannia, tenuto a battesimo dalla stessa Regina nel 1953, e dove hanno fatto la luna di miele Carlo e Diana, è stato mandato in pensione nel 1997 dopo 44 anni di servizio e quasi mille viaggi in

mare della Royal Family. Da allora è ancorato nel porto di Edimburgo, accessibile al pubblico come un mini castello galleggiante e offerto in affitto a nababbi e corporation per feste e congressi. «Nonostante, o forse proprio a causa di questi tempi austeri, i festeggiamenti dovrebbero spingersi oltre a quelli dei giubilei precedenti», aveva scritto Gove.

L'analisi

Laicità in dialogo

MARIANO CROCIATA*

Dopo una lunga stagione di contrasti mi pare che stia diventando chiaro che la religione non è necessariamente l'opposto di laicità, e che la laicità non si dà compiutamente senza o contro la religione. Se infatti sussistono fenomeni religiosi segnati da fondamentalismo, non meno raramente si incontrano furori laicisti mossi da una passione che non sarebbe improprio qualificare come religiosa. «Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo e di una proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa» (CV 56). Proprio l'esistenza di simili estremi, che stravolgono una ordinata convivenza umana, chiede di trovare un punto di incontro e di mutuo riconoscimento tra religione e laicità. Tale punto non può che essere la persona umana nella sua interezza. Ritrovare attorno alla cura di una umanità non rinchiusa entro l'orizzonte terreno, ma aperta alla ricerca della verità e alla domanda sul senso di sé e della propria esistenza con gli altri nel mondo, consente di affrontare laicamente la convivenza in tutte le sue manifestazioni. C'è un'affinità tra laicità e religione là dove esse si incontrano alle radici dell'umano in tutta la sua illimitata apertura.

Non si può negare, tuttavia, che il contenzioso oggi si è allargato fino ad abbracciare nuove controversie. La persona umana è diventata anch'essa oggetto del contendere. Il pluralismo culturale e religioso calca ormai la scena sovrachiedendo ogni altra rappresentazione. La dialettica tra religione e laicità è diventata soltanto uno degli scenari del grande teatro culturale odierno, al punto che nella serie delle culture e delle religioni, anche la laicità ha finito con l'essere annoverata come una cultura o, perfino, una religione tra le altre. E tuttavia la vitalità di quella dialettica non è affatto sopita dall'incalzare di una molteplicità di nuovi soggetti; infatti, alla richiesta rivolta alla religione di Chiesa di non rivendicare, di fronte a tale pluralità, alcuna forma di egemonia, corrisponde la pretesa superiorità di una laicità, ormai trasmutata in laicismo, che ambisce a stabilire le regole del gioco per tutti. Ma, come leggiamo nel libro «Laicità in dialogo» del Centro Studi Cammarata (Sciascia editore) «le convinzioni presenti nella società non possono essere messe tra parentesi». E ancora: «La laicità inclusiva - come la chiama il card. Bagnasco - è quella che considera la religione come uno dei fondamenti del discorso pubblico».

Bisogna sempre di nuovo ritrovare la capacità di riconoscimento dell'altro, della sua dignità, della sua coscienza e delle sue convinzioni; un riconoscimento reciproco pieno di rispetto, ma un rispetto che non dissimula la propria coscienza di verità e non limita il diritto a manifestarla. Ormai dovrebbe apparire del tutto anacronistico, almeno stando alla storia della cultura, pensare di costringere la religione nel ridotto del privato e di una interiorità incommunicabile. L'equivoco maggiore, in questo senso, è costituito dalla pretesa che sussista uno sguardo e un approccio in grado di assicurare una obiettività superiore e quindi un valore di verità più grande di tutti gli altri perché dettato da una ragione che misura il proprio valore dal grado di ostilità e di disprezzo della religione, magari con l'aggiunta di una illusoria neutralità. Accettare le regole di una convivenza improntata al riconoscimento e al dialogo, esclude un atteggiamento che pretenda di assicurare, sovrastoricamente, una visione e una capacità di regolazione dei rapporti tra i diversi dal di sopra di tutti. Ognuno occupa una posizione che colloca dentro un punto di vista. La forza di illuminazione e di verità è affidata alla capacità di persuasione nell'incontro e nel dialogo. In questo senso aveva ragione Habermas quando, dialogando con l'allora card. Ratzinger, parlava di «processo di apprendimento complementare» e diceva che in una società come la nostra si richiede la «disponibilità ad apprendere e l'autolimitazione da entrambe le parti».

Questa considerazione conduce la nostra attenzione alla storia, contro la tentazione di accelerarla o di rallentarla. Laicità deve voler dire anche che nella vita di una società non si ricomincia mai da fermi, ma si sta dentro un processo cercando di accompagnarlo ognuno per la propria parte. Il pluralismo delle presenze chiede un'uguaglianza nella dignità e nella possibilità di condurre la propria vita personale e di gruppo nell'ordinata espressione anche pubblica della propria coscienza e nell'incontro e nel dialogo con tutti, ma non può voler dire l'azzeramento della storia e la cancellazione di una identità collettiva che si è configurata in maniera determinata nel corso del tempo e ora si trova inserita in un processo di cambiamento e di scambio tra gruppi e persone.

*Segretario Generale della Cei

IL RINASCIMENTO MORALE

IN UN MARE CHE AGEVOLI CON GLI SCAMBI IL COMUNE PROGRESSO

L'isola felice della solidarietà pietosa e positiva cancelli la politica autoreferenziale e impotente

GIUSEPPE GIARRIZZO

È questo dell'isola un topos ricorrente nell'immaginario della cultura medio-alta dell'Europa antica e moderna: dell'isola che sorge e sprofonda come l'Atlantide, che nasce e scompare come Utopia, il non-luogo di Erasmo e di Tommaso Moro. L'isola come rifugio o come segregazione, come l'esotico del piacere o il castello d'If della saga di Montecristo.

E mi pare di rivederla nel tempo drammatico che sta vivendo il mio Paese, nel premio che il governo dei professori dà agli isolani del Giglio attori e testimoni di una solidarietà pietosa e positiva, contro il cinismo spudorato della casta che ha trasformato il Parlamento in un luogo di piacere se può regolare a comando l'altezza per evitar gli schizzi dei marosi in cui l'Italia tranne loro, gli eletti, rischia di annegare se non soccorrono coi sacrifici solidarietà e pietà.

E v'ha ancora chi dubita che il Paese Italia è migliore, assai migliore di chi presume di rappresentarla? E' vero: del Paese son parte le categorie privilegiate, le corporazioni che difendono il controllo «feudale» del privilegio, e su tutti, a detenere il maggior privilegio, stanno i troppi furbi, divisi (si fa per dire) tra evasori e corruttori.

L'immagine di un'Italia familiare al tedesco o al francese, al giapponese o all'indiano è quella del «Paese dei furbi»: e chi più furbo di un Parlamento che celebra ingozzandosi di mortadella la caduta di un leader, che sublima uno sporco affaire in un caso diplomatico («la nipote di Mubarak») ed in un conflitto istituzionale, che si esalta quando sottrae uno dei compari per prescrizione o immunità dal «giusto processo»?

Si dirà che viviamo «in emergenza», che maiora premunt. Ma quanti, salvo gli eroi che un voto - frutto di singolari premi, e di comprati favori ha investito di poteri sacrali - oggi credono nell'autoriforma della Politica?

No, non prenderò parte alla cerimonia funebre che più di un milione di italiani, i quali s'erano illusi potesse convertire in lago la palude della politica nostrana, vedono sostituire la festa vagheggiata: e non vorrò commentare le tante epigrafi che la Accademia degli onesti sarà chiamata a giudicare, dopo aver letto le motivazioni della Corte Costituzionale e aver formulato il concorso collegato.

Come può un ceto politico tanto squallido e impotente, avvezzo da troppo tempo a discorsi e appelli autoreferenziali, che finora ha prodotto due insigni riforme e coronato due soli riformatori (la Gelmini

e Brunetta): come può un ceto siffatto pensare e volere una riforma di sé medesimo?

Le sole invenzioni correnti nel modesto mercato di brevetti della nostra politica sono la Padania di Bossi-Calderoli, il capitalismo sociale di Tremonti, e - last but not least - le liberalizzazioni già di Bersani, ora di Monti: neppure Napolitano, «il più amato dagli italiani», è riuscito dopo gli inni patriottici a soffiare vita nella mummificata «questione meridionale», poco più che un sobriquet che tiene in vita la inutile Svimez e l'ancor più inutile partitino di Micciché, ove cercan rifugio quanti sono minacciati dall'ortodossia berlusconiana.

Multi sunt vocati, pauci electi. Ma l'ortodossia di Calvo era forcuta, dividendosi tra chi sosteneva l'elezione (e la conseguente salvezza) assicurata all'eletto «prima che nascesse», e la scelta di Dio legata al ruolo provvidenziale dell'agire. Lascio la scelta ai nuovi associati del club di Nani e Ballerine.

Ma esiste ancora la Provvidenza? Gli storici ne dubitano da tempo, e paiono dubitare vieppiù gli attori e le vittime della globalizzazione, annuncio e anticipazione della fine dell'umanità. Perciò tornano gli alieni e gli Ufo celesti: la fine dell'imperialismo scoraggia, è vero, ogni (ri)conquista della luna; le vie del cielo hanno più spazzatura delle nostre periferie. L'attesa è Marte, ed un progetto per trasferirvi - ora che Einstein è stato sbugiardato - quel che resta della umanità.

I teologi morali dopo Ratzinger hanno lasciato da canto la casistica: al posto delle Madonne che piangono irrompe la simbolica di Cristo-Gesù, più Gesù in verità che Cristo. E l'ultima commissione vaticana non è chiamata a dire della «fede» ma della comunicazione multimediale. E chissà che non torni di moda lo spiritismo, la meta-
psichica: e riemergano i tratti devoto-mistici della religiosità popolare.

L'antipolitica, gli indignati. Dietro la rivolta politica sulla superficie piatta della rassegnazione ventennale gonfiano a tratti le bolle della rivolta morale: cosa fu il breve incendio del voto per chiedere il referendum, cosa la nausea per privilegi e favori, se non un diffuso spasimo di rivincita che serpeggia in un paese vieppiù inquieto?

Il dialogo di cui una società priva da tempo di una guida politica abbisogna non è più quello classico tra i vecchi e i giovani, ma fra i padri e i figli: e il terreno comune è ormai quello del rinascimento morale da cui aspettiamo una nuova politica. Isolani, vorremmo un mare di isole vere in un mare che agevola con gli scambi il comune progresso.



IL GOVERNO: L'OPERA SI FARÀ CON SOLDI PUBBLICI

Asta deserta per il terzo ponte di Istanbul

La miliardaria asta per la costruzione e gestione del terzo ponte di Istanbul è andata deserta, ma il governo turco punta comunque a realizzare l'opera probabilmente senza ricorrere agli introvabili finanziamenti privati. È questa, secondo quanto riferiscono i media turchi basandosi sulle dichiarazioni di un ministro, la situazione del progetto da 5 miliardi di euro che, oltre ad un ponte sospeso sul Bosforo per 1.275 metri, prevede anche la realizzazione di

un'autostrada di 414 chilometri.

L'asta per il «Northern Marmara Highway Project», bandita nel marzo scorso e già rinviata in agosto, era andata deserta martedì scorso. Nessuno degli almeno 18 gruppi interessati - tra la decina di stranieri, i giornali turchi hanno sottolineato spesso quello giapponese Mitsubishi, l'italiano Astaldi e il russo Moskovskiy Metrostroy - aveva presentato offerte. C'erano state solo «alcune» inaccettabili richieste di nuovo rivio

di tre o sei mesi, ha rivelato il ministro dei Trasporti turco, Binali Yildirim dato che, spiegano i media, anche i grandi gruppi hanno difficoltà a finanziarsi a causa della crisi sui mercati europei.

Il ministro, confermando indicazioni date dal premier Erdogan già alla vigilia dell'asta andata deserta, ha detto in tv che il ponte si farà lo stesso, ma abbandonando lo schema «Bot» (build-operate-transfer) per puntare invece sul finanziamento pubblico dell'opera.

Scritti

di ieri

Il comandante del «Concordia» è come quelli che guidano i SUV a velocità elevata, o che si mettono al volante senza ricordare quanto hanno bevuto

No, non è il Titanic, quello si era inabissato in uno scenario gigantesco dopo avere sbattuto contro un iceberg, invece il «Concordia» è stato vittima di un comandante imbecille e pavido. L'unico legame possibile è che entrambe le navi sono appartenute negli anni alla stessa compagnia di navigazione, la Carnival, cui appartiene il gruppo Costa Crociere. Pierluigi Battista sul «Corriere della sera» dice che «stavolta non c'è l'attenuante di un cataclisma naturale, o, come si usa dire, di una tragica fatalità. Di tragico, oltre alla scomparsa di molte persone, c'è la sconcertante sequenza di leggerezze, di manifestazioni di incompetenza, di fatuità, di irresponsabilità, di viltà, che

I COMMENTI ALLA SCIAGURA DEL GIGLIO

Non è il Titanic, ma l'errore di un imbecille

TONY ZERMO

tutte richiedono una severità senza indulgenze per chi si è macchiato di gesti così folli. Ma come è possibile avvicinarsi in quel modo ad un'isola e poi cercare la strada pietosa della menzogna dicendo che si trattava di scogli non rilevati sulle mappe? Chiaro e netto deve essere l'impegno di chi organizza le crociere a riesaminare senza indulgenze la capacità professionale di chi ne è alla guida, per evitare che degli incompetenti solchino questi mari andando a cozzare contro scogli che stan-

no lì da sempre».

Attenzione, scrive sul «Messaggero» Sergio Givoni, perché il comandante della «Concordia» non è un pazzo, «probabilmente siamo di fronte ad uno come noi. Uno di quelli che guidano il SUV a velocità sostenuta nei viali della città e mettono tranquillamente mano al telefonino, guarda caso, per un saluto all'amico. O di quelli che si mettono al volante dopo una cena senza ricordarsi quanto aveva bevuto. A condannarci è l'irresponsabilità,

l'incoscienza, un errore dovuto a superficialità».

Quello che colpisce è il fatto che l'errore di un singolo possa provocare disastri collettivi così pesanti, come se il pilota di un aereo passeggeri sbaglia a premere i bottoni dei comandi e fa precipitare il velivolo. Quando c'è l'errore umano non c'è tecnologia avanzata che tenga.

Da profano mi chiedo: ma se le auto hanno degli allarmi per evitare manovre sbagliate e che suonano non appena ti avvicini troppo ad un ostacolo, come mai queste città galleggianti non hanno qualcosa del genere, un sistema di allarme che avverta che stai andando a sbattere contro qualcosa, uno scoglio, un molo, qualsiasi ostacolo?

CINA, BOOM INTERNET

I microblog aggirano la censura

BENIAMINO NATALE

In Cina il numero degli utenti di Internet continua a crescere vertiginosamente e ancora più velocemente è cresciuto nel 2011 quello dei navigatori che usano i cosiddetti «microblog», i messaggi di poche parole che sostituiscono Twitter, bloccato dall'occhiate censura cinese. Secondo uno studio diffuso ieri dal China Internet Network Information Centre, circa la metà dei 513 milioni di internauti cinesi si esprime attraverso i microblog. I «weibo», come vengono chiamati in cinese, sono diventati nel corso del 2011 il principale strumento di espressione dell'opinione pubblica. Milioni di cittadini hanno espresso attraverso i «weibo» le loro opinioni, spesso in contrasto con le versioni ufficiali dei fatti, nonostante le misure restrittive imposte dalle autorità. Gli internauti hanno usato i microblog aperti dai portali cinesi, come Sina Corp e Tencent Holdings, per smentire le versioni addomesticate di alcuni drammatici avvenimenti come l'incidente ferroviario di Wenzhou del luglio scorso, l'investimento di una bambina di tre anni da parte di un pirata della strada e la rivolta contro le autorità locali nel villaggio costiero di Wukan. I grandi siti di comunicazione sociale, come Facebook e Youtube, sono resi inaccessibili in Cina dalla «grande muraglia di fuoco» della censura che blocca le ricerche attraverso un sistema di parole-chiave che viene continuamente aggiornato dagli hacker al servizio del governo. Molti internauti aggirano la «muraglia» usando i Vpn (Virtual private network), che spostano le comunicazioni su portali che si trovano fuori dalla Cina, come le migliaia di persone (circa centomila) che seguono su Twitter l'artista dissidente Ai Weiwei, impegnato da due anni in una difficile battaglia per la libertà di espressione.

I cinesi che usano Internet sono, precisa lo studio, il 38,3% della popolazione totale e ignorarli o introdurre nuove restrizioni risulta sempre più difficile per il governo, che mette al primo posto la «stabilità» sociale e si sforza di mettere a tacere tutte le opinioni critiche verso il sistema a partito unico. Alla fine del 2011 alcuni governi locali, tra cui quelli di Pechino e di Shanghai, hanno introdotto una nuova regola secondo la quale tutti gli utenti dei microblog devono registrarsi col loro vero nome e non, come è stato possibile fino a poche settimane fa, con degli pseudonimi protettivi.

Inoltre, ai portali che ospitano i microblog è stato chiesto di controllare i contenuti che vengono diffusi dagli internauti. La maggior parte degli utenti dei microblog si trova nelle metropoli - come Pechino, dove è online il 70% degli oltre 20 milioni di abitanti - ma l'uso dei microblog si sta diffondendo anche nelle zone rurali dove, secondo lo studio, è aumentato nel 2011 dell'8,9%, arrivando a interessare 136 milioni di persone.